Operai impegnati nei lavori di allargamento di una galleria a Montereale Valcellina (provincia di Pordenone), 1962, ditta Icop (Archivio Icop, Basiliano, Udine)

SABRINA TONUTTI

GESTI ANONIMI

L'EDILIZIA VISTA DA CANTÎRS

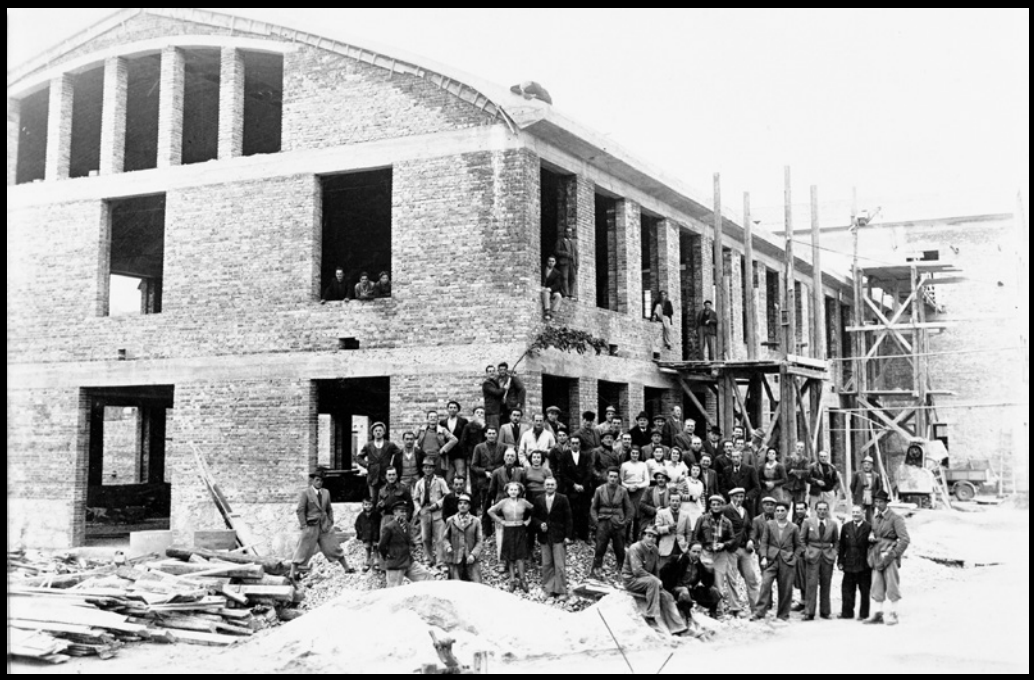
Non capita di rado che nei lavori di ristrutturazione di vecchi edifici si scopra qualcosa di interessante: non tanto mosaici o affreschi sotto intonaci o pavimenti, o ancora antiche fondamenta. Qualcosa di più umile e meno prezioso, ma comunque interessante, come, sui tetti, vecchie tegole da rimpiazzare, le quali, se osservate da un lato e dall'altro, possono recare segni e scritte a mano di chi le ha forgiate in vecchie fornaci. Ho ricevuto una telefonata di un artigiano edile, poco tempo fa, che mi avvisava di una di queste scoperte mentre stava rifacendo il tetto di un'abitazione: una vecchia e ingrigita tegola, con la firma del suo autore. Mi sono tornate in mente le antiche tegole conservate in un minuscolo museo di un minuscolo paese della montagna friulana, Cella di Ovaro, dove un tempo erano attive fornaci di tegole, pianelle, mattoni e vasellame. Una mi aveva colpito, ricordo: «1871. Fatta io. Rotter Valentino di Cella. 16 giugno 1871», aveva scritto. Mi ha colpito quel nome, per sempre impresso su una tegola destinata, in mezzo a tante altre tegole anonime, a ricoprire qualche tetto del luogo. Mi fa pensare a un fornaciaio senza volto, ma con un nome, appunto, e con una volontà, dal sapore ingenuo, di contrastare l'anonimato del proprio mestiere. Ebbene, quella tegola ora ha acquisito nuovo senso "rifunzionalizzata", cioè come bene museale e come testimonianza, all'interno di nuove narrative, di una singola o tante storie di ieri da raccontare. Così pure la tegola iscritta recentemente scoperta su di un tetto, invece di finire in discarica andrà a incrementare la collezione di beni materiali del Museo del patrimonio edile *Cantîrs* (termine friulano per "cantieri"), un progetto di documentazione, soprattutto digitale (www.cantirs.it), dell'edilizia del nord-est, in cui la ricerca segue le specializzazioni del costruire che hanno caratterizzato e tuttora caratterizzano il Friuli. Oltre a un numero storicamente sempre consistente di muratori, si sono distinti in loco e nelle loro destinazioni di migrazione fornaciai, mosaicisti e terrazzieri, tagliapietra e scalpellini, oltre ai carpentieri della montagna e ai lavoratori delle bonifiche della pianura.

Dalle interviste alle maestranze e dalla raccolta di fotografie (soprattutto dell'ultimo secolo, ma anche dell'Ottocento), emergono storie di vita intrecciate ai cantieri, in cui saperi tecnici e attrezzi tradizionali dei muratori (quelli che già utilizzavano i loro omologhi medievali) si coniugano a nuove tecnologie, processi via via sempre più meccanizzati, e a nuove sfide e opportunità poste da materiali di ultima generazione e da altrettanto nuove aspettative sull'abitare. Emergono figure di persone, volti, spesso nomi, di ditte, impresari e lavoratori. Si delinea così un profilo complessivo del mondo del "costruire", segnato,

in questa sua ultima fase di vita, gli ultimi cinquant'anni, dal boom edilizio, dalla trasformazione e forte meccanizzazione dei processi costruttivi, e quindi da fasi economiche e produttive altalenanti. Senza dimenticare il terremoto che ha colpito il Friuli nel 1976, e le necessità di ricostruire edifici, infrastrutture, relazioni e modi di vivere. Si percepisce, nelle parole dei testimoni, e nell'operazione stessa di ricerca avviata da *Cantîrs*, un senso di perdita, e una volontà, seppur umile e discreta, di documentare e conservare quanto resta di questa memoria legata all'edilizia. Con nomi e cognomi, dove possibile, dei protagonisti di quei gesti minimi che uno dopo l'altro trasformano idee, disegni, progetti in strade e gallerie e ponti, case e scuole e ospedali, opere di superficie, spesso dall'alto valore architettonico ed estetico, così come anche più prosaiche infrastrutture, che stanno sottoterra. La volontà, in altre parole, è di parlare di edilizia attraverso la storia delle sue persone, nel tentativo di rispondere, almeno in parte, al quesito posto da Bertolt Brecht in *Domande di un lettore operaio:* «Chi costruì Tebe dalle Sette Porte?/ Dentro i libri ci sono i nomi dei re./ I re hanno trascinato quei blocchi di pietra?/ Babilonia tante volte distrutta,/ chi altrettante la riedificò? In quali case /di Lima lucente d'oro abitavano i costruttori?/ Dove andarono i muratori, la sera che terminarono/ la Grande Muraglia? […]».

Il cantiere della ricerca (di materiali e risposte) è aperto

1950 ca. il piccolo Claudio Baracchini presso la fornace piemontese dove erano impegnati i nonni Giacomo Gallina e Maria Baldassi (foto Giuseppe Baldassi, Archivio Egidio Tessaro,"Buje Pore Nuje!", Buja, Udine)



1948. Costruzione della filanda di San Floreano di Buja (Udine), ci si prepara al "Licôf" (la festa di rito di fine lavori). La frasca, che si appone all'edificio a segnalarne la conclusione, non è sul tetto, ma fra i lavoratori (Archivio Egidio Tessaro, "Buje Pore Nuje!")

Apprendisti edili, agosto 1953, con il maestro Enrico Gallina ("Rico Carie") (foto Tarcisio Baldassi, Archivio Baldassi, Buja, Udine)

Nell'aria... operai su impalcatura nella costruzione di un palazzo a Lignano Sabbiadoro, anni '60 (Archivio Baldassi, Buja)

Fasi di ricostruzione di un ponte presso Moggio (Udine), 1938, ditta Alvise Petrucco (Archivio Icop, Basiliano)

Tegola piana, Cella di Ovaro (Udine), recante la scritta «1871 Fatto io/Rotter Valentino/di Cella li 16 giugno 1871» (collezione della mostra dell'Associazione Planeles e Scuçieles di Cella di Ovaro, foto del Circolo culturale fotografico carnico)

Gruppo di Bujesi impiegati in una delle tante fornaci piemontesi (Archivio Egidio Tessaro, "Buje Pore Nuje!")

Gruppo di fornaciai friulani nelle "Germanie" in una delle tante immagini del fotografo bujese Giovanni D'Aita (Archivio Egidio Tessaro, "Buje Pore Nuje!")

Il Bujese Angelo Bernardinis al lavoro nella fornace di Bessmer in Pennsylvania (Usa) (Archivio Egidio Tessaro, "Buje Pore Nuje!")

Fornace di Stupinigi (Torino). Due giovanissimi lavoratori friulani colti in uno dei rari momenti di libertà (Archivio Egidio Tessaro, "Buje Pore Nuje!")

Giacinto Tonussi con le sue fotografie. Fra le mani, memorie di lavoro e migrazione (foto Carlo Innocenti)

Costruzione dei moli foranei della foce di Porto Buso (Gorizia), anni '60, impresa Taverna. Il ragno meccanico preleva le pietre dalle imbarcazioni dette trabaccoli (Archivio Taverna, Udine)

Allievi carpentieri, Carnia (Archivio Carlo Innocenti, Udine)

Operai in Germania, 1927 (Archivio Carlo Innocenti, Udine)

Cantiere dell'altoforno Cosider, ditta Rizzani, 1964 (Archivio Cassa edile di mutualità e assistenza della provincia di Udine)

Effige di Santa Barbara, protettrice dei minatori, presso la galleria di Chiusaforte (Udine), 2012 (foto di Valentino Bertossi)

Udine, lo scalpellino Giovanni Bulfone, 1969 (foto di Carlo Innocenti)

Lavori di bonifica nella Bassa Friulana, costruzione di un canale irriguo, 1920 (Archivio del Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento, Udine)

Operai stendono la malta, Zompitta (Udine), 1958 (Archivio del Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento, Udine)